

L'allarme lanciato dall'Uncem riguarda anche il Cuneese, lo sottolinea il presidente di Federfarma Piemonte Massimo Mana

# Mancano dottori, guardie mediche e farmacisti: «Serio rischio di un crollo del servizio»

Zaira Mureddu

— Paradosso della sanità: mentre le politiche dirigenziali promuovono lo sviluppo di una rete di assistenza di prossimità, vedi il progetto degli ambulatori della salute realizzato anche in terra monregalese e volto a istituire nei piccoli centri strutture di incontro con gli specialisti, viene meno la materia prima: i medici.

E il problema riguarda anche i farmacisti. «Un fatto che si poteva prevedere - dice Massimo Mana presidente di Federfarma Piemonte -, un dottore per diventare tale deve studiare sei anni, se il numero chiuso non bastava a coprire quello dei



professionisti prossimi alla pensione il risultato della carenza del personale era matematico e ampiamente prevedibile

già sei anni fa». A denunciarlo nei giorni scorsi è stata anche l'Uncem Piemonte.

Segue a pagina 10

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Mancano medici e farmacisti a rischio il crollo del servizio

Zaira Mureddu

— «Mancano medici di base e le guardie mediche notturne - spiega il presidente Roberto Colombero -, e l'estate amplia il problema che Uncem ha segnalato in molte lettere a Ministero della Salute e Assessorato regionale alla Sanità. Dal Ministero ci aspettavamo di più, in particolare a seguito delle missive Uncem trasmesse dopo i lockdown e nel corso della pandemia, nelle quali la nostra Associazione chiedeva di investire di più su medici e sanità territoriale. Invece i problemi aumentano. Aumenta il senso di insicurezza da parte di chi vive e frequenta i territori. Manca assistenza nei Comuni. E non è più solo un problema di alte valli e di centri più piccoli. I problemi sono diffusi». Alla denuncia dell'Uncem si aggiunge l'analisi di Mana: «La parte medica è drammatica - dice -, in un territorio con tanti piccoli comuni come quello cuneese, e molti dei quali montani, il rischio è un serio crollo del servizio a dispetto del cittadino. Lo stesso



vale per le ambulanze, o si investe in servizi, soprattutto quelli fondamentali come la sanità, o si rischia il tracollo. E francamente il cittadino non può farci molto. Sono le istituzioni che devono intervenire». E aggiunge: «Difficile promuovere una politica di ripopolazione delle terre alte, o anche solo delle zone collinari se poi non ci si organizza per garantire i servizi prioritari». Per quanto riguarda i medici Mana suggerisce una riprogrammazione del numero chiuso in facoltà. Ma fa una specifica sul fronte farmacia. «Nel settore vige lo stesso principio del numero chiuso e cinque anni di studio - spiega -, ma, e accade anche in terra cuneese, si sta verificando il fenomeno che molti giovani colleghi preferiscono la car-

riera scolastica a quella in farmacia, e quindi si laureano ma non fanno parte del gruppo di ricambio generazionale». Al lato pratico in numeri servono almeno 100 nuovi medici di base solo per i 550 comuni montani piemontesi.

Senza contare che in pianura ad oggi, quando vanno in pensione due professionisti, ne entra in carico in media uno soltanto.